

Clima, l'Unione europea alla prova del «20-20-20»

MARCO MONGIELLO
 BRUXELLES

Obiettivo vincolante di riduzione delle emissioni di Co2 del 40% entro il 2030, ma solo buoni propositi su fonti rinnovabili ed efficienza energetica. Potrebbe essere questo il succo della proposta che presenterà oggi la Commissione europea per rinnovare la sua politica climatica. Si tratta del calcio di inizio ufficiale della partita negoziale tra i due co-legislatori, Europarlamento e Stati membri, per decidere entro ottobre il destino di una delle politiche più importanti del Continente.

Per l'Italia i principali giocatori in campo sono il ministro **dell'Ambiente** Andrea Orlando, che ha chiesto obiettivi ambiziosi e vincolanti, e Antonio Tajani, che da commissario Ue all'Industria si è schierato a difesa del settore manifatturiero e spinge per annacquare le proposte.

Eppure il cosiddetto «pacchetto clima» approvato nel 2009 è stato un successo dell'Unione europea, troppo spesso dimenticato in un momento di euroscetticismo montante.

All'epoca, nonostante le resistenze di Berlusconi e della Polonia, si riuscì ad approvare l'obiettivo del «20-20-20» entro il 2020. Cioè 20% di riduzione delle emissioni di gas serra, 20% di fonti rinnovabili e 20% di efficienza energetica. Solo i primi due obiettivi erano vincolanti e indovinate cosa è successo al terzo? Quasi sicuramente non sarà raggiunto, anche se risparmiare energia farebbe risparmiare anche soldi e creerebbe 400mila

nuovi posti di lavoro. I primi due obiettivi invece, quelli vincolanti, saranno centrati. La riduzione delle emissioni di Co2, calcolata rispetto ai livelli del 1990, era già del 18% nel 2012, anche a causa della crisi. Quindi entro il 2020 l'obiettivo del 20% sarà superato e probabilmente si arriverà al 24%.

In questi anni ad azzoppare l'economia è stata la finanza, non le politiche ambientali, che anzi sono rimaste l'unico settore che continua a dare occupazione. Dal 2008 al 2011, ha ricordato la commissaria Ue per il Clima, Connie Hedegaard, sono stati creati 160mila posti di lavoro «verdi», oltre ai 300mila nuovi posti creati dalle energie rinnovabili negli ultimi cinque anni. Nel 2012 il 14,4% dell'energia consumata nell'Ue proveniva da fonti rinnovabili come pannelli solari e pale eoliche, con notevoli risparmi sui carburanti fossili importati.

LOBBY AL LAVORO

Tutto questo però è già stato dimenticato e nei giorni scorsi l'attività frenetica di lobbisti e politici interessati è riuscita ad annacquare le proposte della Commissione già prima che fossero presentate.

Sulle cifre finali del documento il collegio dei 28 commissari deciderà a maggioranza nella riunione di questa mattina, ma le bozze circolate indicano che l'esecutivo comunitario potrebbe rinunciare a chiedere obiettivi vincolanti su energie rinnovabili ed efficienza energetica.

Inoltre anche l'obiettivo più importante, quello della riduzione delle

emissioni, potrebbe cadere vittima di imboscate dell'ultimo momento.

Cinque commissari, tra cui Tajani, vorrebbero ridurre l'obiettivo al 35%, seguendo le indicazioni degli industriali. Nei giorni scorsi il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano ha inviato una lettera al premier Enrico Letta per dire che la riduzione del 40% delle emissioni di gas serra è «un obiettivo difficilmente realizzabile». Il ministro **dell'Ambiente** Andrea Orlando invece la pensa diversamente e recentemente ha inviato una lettera alla Commissione insieme ai colleghi di Regno Unito, Francia, Germania, Spagna e Olanda chiedendo di tenere duro sull'obiettivo del 40%.

Il cambiamento del clima, ha spiegato ieri, «è un fenomeno allarmante che anche in Italia abbiamo purtroppo imparato a conoscere e che mette in gioco la sicurezza stessa nel nostro territorio».

Il ministro Orlando, così come gli eurodeputati, vorrebbe obiettivi chiari anche sulle rinnovabili. Nel 2013 queste hanno generato un terzo dei consumi elettrici in Italia e negli ultimi cinque anni hanno fatto risparmiare 4 miliardi di euro di importazioni di metano. L'Europa, con una bolletta energetica per importazioni di carburanti fossili da oltre 500 miliardi di euro, avrebbe tutto da guadagnare da un obiettivo del 27 o del 30% di rinnovabili. A remare contro però sono i Paesi che hanno investito sul nucleare o sul carbone, come Gran Bretagna e Polonia, e i grandi colossi energetici come Gdf-Suez, Rwe, Eon, Vattenfall e l'italiana Enel.

...
Tentativi di cambiare i parametri del pacchetto varato nel 2009 allentando i vincoli

...
Il ministro Orlando: rimanga la riduzione del 40% delle emissioni di gas serra

